

Rassegna Stampa

15 luglio 2021

IL BILANCIO

Asm, taglio dei costi e 1,2 milioni di utile nell'anno della crisi

Margine netto 2020 in linea con quello dell'anno precedente
I posteggi non pagati nei lockdown "costano" 450mila euro

Fabrizio Merli / PAVIA

Asm Pavia Spa chiude il bilancio 2020 con un utile netto di 1,2 milioni, in linea con il risultato raggiunto lo scorso anno nonostante la pandemia abbia inciso anche sui ricavi dell'azienda di via Donegani. Ieri, infatti, l'assemblea dei soci, all'interno della quale Pavia pesa per il 95,7 per cento



Il presidente Manuel Elleboro

delle quote, ha approvato il consuntivo 2020.

LA SOSTA

«L'assemblea dei soci di Asm Pavia Spa – riporta un comunicato stampa – ha approvato il bilancio al 31 dicembre 2020, proposto dal consiglio di amministrazione della società, che chiude con un utile netto di esercizio di 1.264.002 eu-

ro. La riduzione dei costi della produzione per circa 650mil euro, ha controbilanciato la contrazione del valore della produzione per circa 450mila euro, essenzialmente riconducibile all'incidenza della pandemia sul servizio di gestione parcheggi, sia per le limitazioni governative agli spostamenti, sia per la gratuità della sosta stabilita per alcuni giorni e orari, sia, infine, per la riduzione del numero di stalli occupati dai dehors di bar e ristoranti».

«La restante tipologia dei servizi erogati ha mantenuto un trend positivo rispetto all'anno precedente e ha permesso di evitare l'utilizzo degli ammortizzatori economici messi a disposizione per far fronte alla pandemia, attivando tutti gli accorgimenti necessari per salvaguardare l'integrità dei lavoratori e, ove possibile, favorire l'attività di smart working. Nel 2021 Asm ha rafforzato la propria posizione nella gestione dei rifiuti per i Comuni soci, completando insieme al Comune di Pavia e agli altri Comuni la fase

di ricostituzione dei requisiti per ricevere affidamenti secondo il principio dell'in house providing. Ha quindi proceduto alla completa internalizzazione delle attività di raccolta e trasporto nel territorio gestito e ha posto le basi per un suo imminente ampliamento».

NUOVI CLIENTI

Infatti una decina di Comuni sul perimetro dell'area gestita da Asm ha chiesto di poter affidare ad Asm Pavia la gestione dei rifiuti.

«L'azienda – conclude il comunicato – ha avviato con merito la conduzione del servizio di gestione del verde urbano della città di Pavia, ha determinato un miglioramento del servizio decoro e si appresta ad avviare con i Comuni soci una articolata fase per l'industrializzazione dei processi di gestione dei rifiuti. La prevista conclusione, entro la fine del 2021, del processo di fusione della partecipata Lgh in A2A, restituirà ad Asm Pavia importanti risorse per la valorizzazione dei propri assets». —

DELIBERA IN ASSEMBLEA

I guadagni maturati non saranno distribuiti ai soci

L'utile maturato nell'esercizio 2020 non verrà distribuito ai soci. Così ha deciso l'assemblea in sede di approvazione. In particolare, il 5 per cento dell'utile (63.200 euro) sarà destinato a riserva legale, il 15 per cento (189.600 euro) a riserva statutaria e la differenza, equivalente a 1.011.202 euro a riserva mantenimento rinnovo impianti. Con l'approvazione del bilancio 2020, poi, i vertici dell'azienda hanno completato il loro mandato. Il termine per la presentazione delle candidature per il nuovo Consiglio di amministrazione è fissato al 19 luglio, mentre entro il 29 si raccoglieranno le candidature al ruolo di direttore generale ora ricoperto ad interim.

URBANISTICA

Pavia “città d’acqua” oggi la presentazione

PAVIA

Sarà presentato oggi alla cittadinanza il progetto “Pavia Città d’Acqua”, strategie di sviluppo sostenibile, messe a punto dall’amministrazione comunale e finanziate con fondi europei.

L’appuntamento è alle 17 nel cortile di Palazzo Broletto, ma è anche possibile assistere da remoto alla diretta streaming messa a disposizione sulla home page del sito del Comune.

Presenti il sindaco Fabrizio Fracassi, l’assessore

all’Urbanistica Massimiliano Koch, don Gabriele Romanoni, diocesi di Pavia, Valentina Dalmanzio, Rigenerazione urbana del Comune, Augusto Allegrini, presidente ordine ingegneri della provincia di Pavia, Gian Luca Perinotto, presidente dell’ordine degli architetti della provincia, Alessandro Greco, delegato del rettore per l’edilizia dell’Università, Fabio Signorelli, consigliere del Parco del Ticino. Modera Giovanni Biolzi, dirigente settore urbanistica. —

SANNAZZARO



Pierangelo Fazzini è stato sindaco di Sannazzaro dal 1993 al '95

Elezioni comunali l'ex sindaco Fazzini non si ricandiderà

Entrato in Consiglio nel 1970 per la Dc, nel corso di oltre 50 anni è stato anche sindaco e consigliere regionale. «Ora aiuterò Invernizzi e i giovani»

SANNAZZARO

Dopo 51 anni nell'amministrazione pubblica, Pierangelo Fazzini ha deciso di non ricandidarsi alle comunali. Era il maggio del 1970 quando per la prima volta salì le

scale dell'allora municipio di piazza Palestro in qualità di consigliere comunale, eletto nella lista della Dc; aveva 24 anni. Oggi è consigliere di opposizione nella civica "Sannazzaro civica e democratica". «Non mi ricandiderò, ma metterò la mia esperienza politica al servizio dei giovani e di Graziella Invernizzi, che si sta facendo carico di guidare il gruppo impegnato nelle elezioni comunali di ottobre». Questa la sinte-

si della sua lunga vita di amministratore: dalla Dc l'avvio del percorso che lo ha portato nel Partito Popolare, nella Margherita, quindi nel Pd. Varie le sue cariche di pubblico amministratore: a Sannazzaro è stato più volte assessore e vicesindaco; quindi primo cittadino dal 1993 a '95, oltre che consigliere provinciale dal 2006 al 2016.

«Ho visto cambiare Sannazzaro e la comunità che la abita – ricorda Fazzini. – Ho cercato sempre di interpretare il ruolo di amministratore come un servizio al bene comune. Voglio sperare di aver ben speso i talenti ricevuti. E, come sempre accade, mi sono misurato sui grandi temi alternando successi e sconfitte, affrontati comunque con impegno ed entusiasmo».

Fazzini non si candiderà a consigliere alle amministrative di ottobre lasciando però una grande eredità di esperienza ai giovani che la formazione "Sannazzaro Civica e Democratica" sta ponendo al fianco di Graziella Invernizzi. «Non farò mancare – chiude Fazzini – il mio apporto di esperienza e di attaccamento alla futura candidata che guiderà il gruppo in competizione alle prossime elezioni locali». —

P.C.

GARLASCO VERSO LE ELEZIONI: ENTRAMBE SONO LISTE CIVICHE CHE GODONO DELL'APPOGGIO DEI PARTITI O DI LORO ESPONENTI

Corsa al via, tra outsider e conferme

Svelati i candidati: sono Mario Spialtini (cugino dell'ex sindaco) e Simone Molinari

>> **Iaria Dainesi** ilaria.dainesi@ievve.com

GARLASCO - La campagna elettorale entra finalmente nel vivo. Il primo gruppo a sciogliere le riserve è stato "Garlasco Civica": il candidato sindaco sa-

rà Mario Spialtini, un outsider della politica. E, poco dopo, anche nell'altra civica è arrivata l'ufficialità: Simone Molinari ha confermato che sarà lui il candidato. Il suo nome circolava ormai da parecchi mesi.

Mario Spialtini - classe 1964, sposato con due figli, dottore commercialista e revisore legale dei conti, titolare di uno studio professionale e cugino dell'ex sindaco e attuale consigliere Enzo Spialtini - sarà il candidato di Garlasco Civica, lista che gode dell'appoggio anche di esponenti di Pd, Italia Viva e M5S. «Mario Spialtini ha offerto la propria disponibilità - fanno sapere da Garlasco Civica - a un progetto civico in netta discontinuità con la politica dell'amministrazione uscente e di quella precedente, che ha paralizzato la città negli ultimi dieci anni, e che sia centrato sui principali bisogni dei cittadini, dall'emergenza dei servizi sanitari pubblici (poliambulatorio Asst, medici di base, farmacia comunale) alla valorizzazione e rilancio del centro storico e del commercio locale, dall'efficientamento del servizio di raccolta differenziata al decoro urbano, alla riqualificazione e implementazione del verde pubblico. Grazie alla profonda conoscenza



Mario Spialtini



Simone Molinari

del mondo delle professioni, Spialtini caratterizzerà il profilo della sua candidatura con un focus sulla situazione del lavoro, dell'occupazione e degli investimenti produttivi». In area centrodestra sarà Simone Molinari - 39 anni, infermiere professionale del 118, consigliere comunale in maggioranza - a raccogliere l'eredità dell'amministrazione Fari-

na. Da tempo Molinari veniva indicato come candidato "papabile", ma l'ufficialità mancava. «Stavamo solo aspettando - riferisce Molinari - che tutti i punti andassero al loro posto. Voglio precisare che sono un candidato "civico" a tutti gli effetti. Sono nel mondo del volontariato da anni con i Grest, l'Ofital, la Croce Garlaschese. Lavoro in ambito sanitario, e credo che anche la politica sia una forma di servizio. Ci tengo a dire che nessuno della nostra squadra ha attività a Garlasco da "difendere", vogliamo solo lavorare per far crescere la nostra città, in cui percepisco tanta voglia di cambiamento. Voglio ringraziare il sindaco Farina per l'importante lavoro di questi anni. Presenteremo un gruppo metà civico, metà politico con i tre partiti del centrodestra. Metà saranno donne, metà uomini». Il nome della lista è ancora "work in progress". Chi ci sarà in lista? «Posso anticipare Isabella Panzarasa, Francesco Santagostino e Riccardo Tosi». Ancora in forse l'attuale primo cittadino.

Guardamagna: «si continua»

MEDE - Niente simboli politici. È la novità della lista con cui Giorgio Guardamagna si ricandida come sindaco a Mede per la seconda volta consecutiva (la quarta in tutto). Una decisione non scontata, quella di riproporsi per le elezioni comunali di ottobre, come ha spiegato il primo cittadino in un video diffuso su Facebook: «Ho maturato con un'attenta riflessione, tenendo conto di vari fattori: l'età non più giovanissima; la salute, che per fortuna in questo momento mi assiste; la situazione professionale.

Tutte queste condizioni sono state valutate ma sicuramente non è mai stata in discussione la determinazione di continuare a lavorare con il mio paese, come



ho fatto per tanti anni. Guardamagna è già al lavoro, dunque, per formare la lista dei candidati e il programma elettorale. Con una novità: «Ritengo che questa compagine non debba avere simboli di partito: sarà una lista che si presenterà compatta, fatta di persone che possano anche legittimamente appartenere a forze politiche, ma che abbiano come obiettivo principale quello di far bene per Mede, lavorare ed essere presenti e disponibili per i nostri cittadini.»

d.z.

Ballottin al bis: «apro ai giovani»

BORGO SAN SIRO – Una civica che conferma la squadra e apre a giovani motivati. Antonio Ballottin (nella foto) rompe gli indugi: è lui il primo candidato a Borgo San Siro nel ruolo di sindaco che ufficializza nome, programma e civica. Ballottin cinque anni fa vinse nettamente: l'obiettivo è fare altrettanto. «In caso di conferma – dice – l'assessore esterno al bilancio sarà ancora Marco Barbenza. Il nome della lista cambia. Prima era "Il Borgo", ora "Il Borgo per la continuità". Confermo in blocco la squadra dei consiglieri, con 2 o 3 ragazzi motivati che potranno aiutarci. Mi ricandido dopo una lunga riflessione: vorrei terminare le opere iniziate in questo quinquennio». Come l'isola ecologica, che forse



verrà completata in extremis a settembre, appena prima del voto, e la tensostruttura presso il campo sportivo. «Ho in mente – prosegue – nuovi progetti per migliorare la vita dei cittadini sfruttando i bandi: il futuro dei piccoli paesi passa necessariamente dai finanziamenti. Credo di aver lavorato bene, grazie all'esperienza che prima non avevo acquisita sul campo».

Utilitalia

Utilitalia, Michaela Castelli confermata Presidente

In carica per i prossimi tre anni. In mattinata l'evento on-line dedicato alla transizione ecologica con il ministro Cingolani

Michaela Castelli è stata confermata per i prossimi tre anni presidente di Utilitalia, la Federazione delle imprese di acqua, ambiente ed energia. L'elezione da parte dell'Assemblea generale - svoltasi in forma privata – è avvenuta a margine dell'evento pubblico in diretta on-line “Transizione ecologica ed utilities: sfide, obiettivi ed opportunità”, nel quale Castelli si è confrontata con il ministro per la Transizione ecologica, Roberto Cingolani.

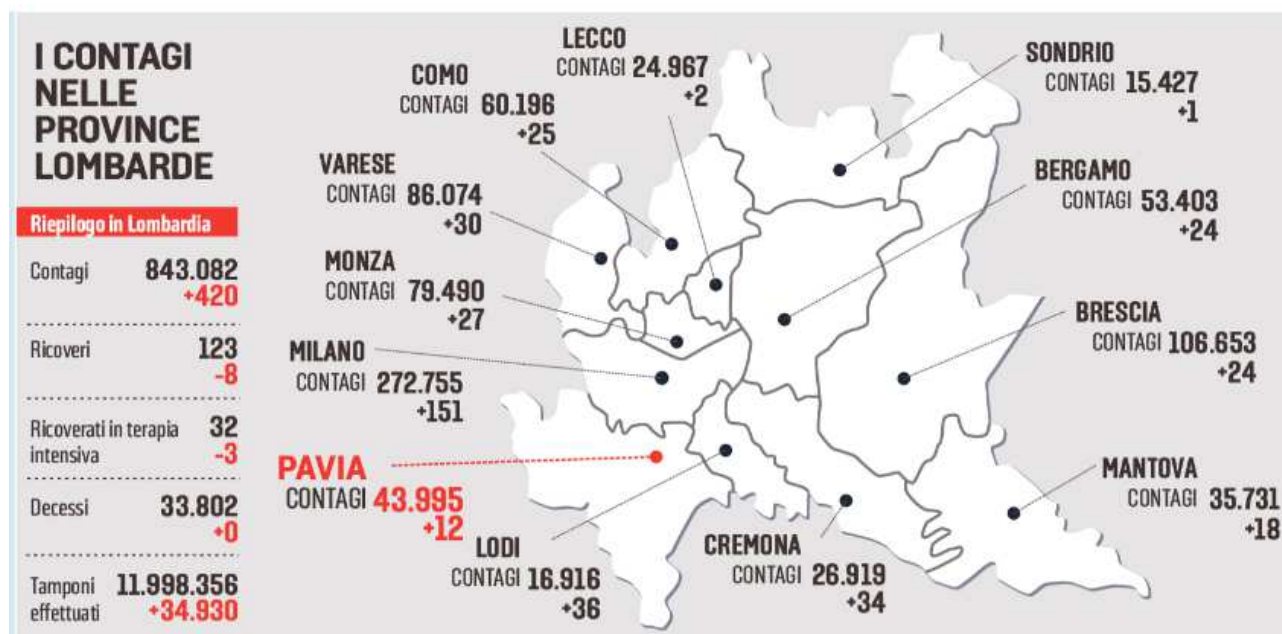
“Il Paese – ha dichiarato la presidente di Utilitalia – sta affrontando sfide decisive nell'ambito delle quali le utilities possono giocare un ruolo di primo piano, mettendo in campo investimenti in settori fondamentali per la qualità della vita dei cittadini. Il Piano nazionale di ripresa e resilienza, se accompagnato da alcune riforme necessarie, avrà ricadute importanti per i nostri comparti. Le nostre aziende sono già pronte, con molti progetti in grado di favorire la transizione ecologica e di ridurre il gap infrastrutturale con il resto d'Europa, partendo dal Sud. Da tempo le imprese di pubblica utilità sono impegnate sul fronte dello sviluppo sostenibile, della decarbonizzazione e dell'economia circolare, seguendo la linea dettata dal Green deal europeo”.

EMERGENZA CORONAVIRUS

La Provincia Pavese 15 luglio 2021

Il Bollettino

Con 34.930 tamponi effettuati è di 420 il numero di nuovi positivi al Coronavirus registrati in Lombardia (12 in provincia di Pavia), con una percentuale in crescita all'1,2%. Diminuiscono i ricoveri, che sono 32 in terapia intensiva (-3) e 123 negli altri reparti, quindi otto meno di ieri. Non si è registrato nessun decesso e quindi il totale da inizio pandemia resta di 33.802. Nell'area metropolitana di Milano sono stati segnalati 151 casi, di cui 81 in città.



**Baristi perplessi: «Controlli anche per un caffè? Esagerato»
Tra i ristoratori domina la paura di un nuovo lockdown**

Esercenti divisi sul green pass No secco di Ascom ma c'è chi dice sì

Luca Simeone / Pavia Contraria l'Ascom, ma favorevoli parecchi ristoratori. Divide la categoria l'ipotesi di consentire l'accesso ai locali (ristoranti, bar, pub) solo a chi mostra il green pass. Gian Pietro Guatelli, direttore dell'Associazione commercianti, ribadisce la linea espressa anche a livello nazionale dalla Fipe (Federazione italiana pubblici esercizi) di Confcommercio: «Bisogna velocizzare la campagna vaccinale senza penalizzare chi lavora e ha pagato più di tutti per le restrizioni decise in seguito alla pandemia». Contraria anche Lorella Soldati, titolare della Locanda del Carmine, in centro a Pavia, e responsabile cittadina dell'Ascom dei ristoratori: «No, non sono d'accordo con questa ipotesi. Non sarebbe democratico e probabilmente addirittura incostituzionale. Capisco che è necessario vaccinarsi e noi il vaccino lo abbiamo fatto, ma mettersi a chiedere alla persone se hanno il green pass, condizionando questo all'accesso al locale, non è certo tra i nostri compiti: conosco anche persone che per vari motivi non possono vaccinarsi, senza considerare poi che sono stati registrati casi di persone vaccinate ma che hanno ugualmente trasmesso il Covid. Oltretutto noi ristoratori abbiamo sempre seguito le regole su distanziamento e uso delle mascherine». I dubbi Perplessa Andrea Maltese, titolare del Caffè Garibaldi a Mortara e presidente provinciale Ascom di bar e sale da ballo: «Io cerco di avere sempre un atteggiamento costruttivo, per cui se è un modo per spingere a vaccinarsi chi non lo ha ancora fatto e uscire da questa situazione in linea di principio potrei essere d'accordo. Ma oltre al fatto che ho dubbi sul fatto che sia eticamente giusto, mi pare francamente esagerato introdurre un obbligo del genere per l'ingresso nei locali, soprattutto nei bar: io dovrei mettermi a controllare, o destinare una persona a farlo, anche una persona che entra soltanto a prendere un caffè? Francamente mi sembra anche abbastanza ridicolo dopo aver appena visto, nei giorni scorsi, i 70 mila stipati allo stadio di Wembley. Altra questione: io sono favorevole al vaccino, ma ci sono persone che non possono farlo e mi pare ingiusto privarle dell'accesso ai locali. Non vorrei, infine, che fossimo di nuovo noi esercenti a essere penalizzati». I favorevoli La pensano diversamente altri esercenti, favorevoli al Green pass per entrare in bar e ristoranti, allontanando così lo spettro di nuove chiusure. Tra questi alcuni ristoratori vogheresi, preoccupati dal fatto che sarebbero in pochi a rispettare tutti i protocolli sanitari attualmente in vigore. «Meglio il green pass subito - dice Mauro Enoch, chef del Ristorante Rimulas in via Severino Grattoni - se serve ad evitare nuove chiusure. Il mio locale ha aperto ufficialmente il 24 ottobre del 2019 e sono rimasto più tempo chiuso che aperto, dunque non posso che vedere di buon occhio una soluzione di questo tipo». Giulio Vitagliano, della pizzeria Gallo Rosso in piazza Duomo, aggiunge:

«Dal canto nostro abbiamo sempre rispettato tutte le regole, ma ci rendiamo conto del fatto che la soluzione migliore sarebbe il green pass. L'unica altra alternativa, infatti, sarebbe quella di aumentare la consapevolezza delle persone nel capire la situazione. Al momento, infatti, sembra che ai più non interessi, o che e ignorino quello che è successo finora». Anche da Vigevano pareri favorevoli al green pass. «Sarei perfettamente d'accordo con l'adozione del modello francese - spiega per esempio Stefano Leoni, 56 anni, storico gestore insieme alla famiglia de "La Frottola", il pub di via Riberia - non avrei alcun problema a chiedere il green pass ai miei clienti, come non ne ho avuti a misurare la febbre a tutti e a obbligare a entrare nel locale con le mascherine». Leoni sulla prevenzione dei contagi ha le idee molto chiare. «Se dovesse essere previsto l'obbligo anche in Italia di entrare negli esercizi pubblici solo esibendo il green pass, ben venga - dice il ristoratore - mi stanno piuttosto molto antipatiche le persone della mia età che sottovalutano il problema e decidono di non vaccinarsi. Noi siamo per il rispetto delle regole». -- Hanno collaborato Oliviero Dellerba e Serena Simula

La Provincia Pavese 15 luglio 2021

Parla il virologo Giovanni Maga, direttore dell'istituto di genetica molecolare del Cnr di Pavia

«Più immunizzati ci sono, meno rischi si corrono: non abbassare la guardia sulle varianti»

«Certificato solo per la discoteca ma vaccino obbligatorio a scuola»

l'intervista Giovanni Scarpa / Pavia Green pass solo per accedere a luoghi dove non sia possibile un minimo di distanziamento, obbligo di vaccinazione nelle scuole, mantenimento delle precauzioni minime. E ancora utilizzo degli strumenti di protezione, come la mascherina, quando e dove serve. Giovanni Maga, virologo, direttore dell'istituto di Genetica molecolare del Cnr di Pavia, non ha dubbi su quali siano i passi necessari per evitare un rimbalzo dei contagi in autunno, con la variante Delta ormai dominante. Il green pass "alla francese", cioè obbligatorio per accedere a bar, ristoranti e treni è eccessivo? «Ho molte perplessità su un utilizzo di questo tipo, sì. Farei una distinzione netta fra posti dove il distanziamento non è possibile, come ad esempio discoteche o concerti, con elevata presenza di persone, e supermercati, bar o ristoranti. In questi ambienti sono sufficienti i protocolli già adottati con successo fino ad ora. Ma l'estensione eccessiva di un "passaporto" od altro potrebbe essere anche vissuto come una limitazione alla propria libertà personale». La variante Delta però preoccupa e non poco. Rischiamo un effetto Gran Bretagna anche noi? «Bisogna continuare infatti ad essere prudenti e non dimenticare le norme basilari che ormai tutti conosciamo, ma senza esagerare. È vero che il tasso di contagiosità è in costante aumento, ma per fortuna la pressione sugli ospedali rimane accettabile. Anche i decessi si sono attestati su numeri bassi, per quanto sia brutto fare statistiche in questo caso. Però questi sono i parametri da considerare». Bisogna quindi procedere con la campagna vaccinale su

tutta la popolazione, nessuno escluso? «È fuori discussione. La copertura più ampia possibile è la chiave di tutto. Ricordiamo anche che ora sono i giovani i più a rischio, soprattutto per la loro vita sociale più attiva e il periodo, quello estivo, che induce ad una maggiore socializzazione. Quindi attenzione». Cosa ha pensato quando ha visto i festeggiamenti per la vittoria della Nazionale di calcio agli Europei? Abbiamo di nuovo abbassato la guardia? «Certamente non è stato un comportamento prudente. Ma, mettiamola così, si è trattato di un'eccezione. Sarebbe stato troppo complicato gestire una situazione di quel tipo. Purchè resti un caso isolato. La vera partita, però, ce la giochiamo nell'ordinaria amministrazione, cioè nella vita di tutti i giorni». C'è il rischio di abbassare la guardia, come lo scorso anno in questo periodo? «Esiste è indubitabile. Ma rispetto al 2020 ci sono due differenze importanti. La prima, determinante, è che ora la maggior parte delle persone è vaccinata. E questa è quella positiva. La negativa è che il ceppo Delta è più contagioso e questo aumenta il rischio di focolai. Non bisogna quindi abbassare la guardia ed è necessario continuare ad essere prudenti». Cosa dobbiamo aspettarci per l'autunno? I contagi torneranno a salire? «È sempre difficile fare previsioni, ma è molto probabile che la curva epidemiologica abbia un rimbalzo anche significativo. Questo però conta relativamente. Bisognerà considerare l'effetto dei numeri sulla salute delle persone invece. Il virus non sparirà, questo è certo. Ma se si aumenta la platea dei vaccinati, le conseguenze saranno meno pesanti anche come pressione sulle strutture ospedaliere». La possibile ripresa delle lezioni in presenza a settembre la preoccupa? «Per riaprire le scuole davvero in sicurezza, tutti devono essere vaccinati. Anche gli studenti. I rischi sono troppo alti. Io sarei per l'introduzione dell'obbligatorietà dell'immunizzazione, in questo caso. Qui ci giochiamo davvero una battaglia fondamentale nella guerra al virus». --

La Provincia Pavese 15 luglio 2021

Nel fine settimana possibile giro di vite: quarantena per chi arriva da Spagna e Portogallo

Sarà esteso l'uso del green pass Gelmini: serve una via italiana

ROMA Il traguardo dei 25 milioni di vaccinati con entrambe le dosi, pari a oltre il 46% degli over 12, spinge il governo verso la soluzione green pass a uso allargato. Anche se non così tanto come nel modello francese di Macron. Mentre i nuovi casi superavano ieri l'asticella dei duemila toccando quota 2.153, la più alta dal 9 giugno scorso, anche all'ala destra del governo in pochi continuano a puntare i piedi contro l'utilizzo del certificato verde nelle situazioni a rischio di contagio. Tra questi il leader del Carroccio Matteo Salvini che a Draghi ha ridetto no. «Nessun modello francese. L'obbligo, la costrizione, chiedere il green pass per chi prende l'autobus o un caffè è fuori discussione. Cosa ne pensa Draghi? Chiedetelo a lui, ma le scelte estreme non piacciono né a me né a lui, mettiamola così», ha commentato. Aggiungendo che «se ci sono eventi particolarmente affollati, come allo stadio, la richiesta di controlli è sacrosanta». Come in un gioco delle parti, se il numero uno della Lega chiude qualcun altro dei suoi apre. È il caso del presidente della Conferenza delle Regioni, Massimiliano

Fedriga, che annusando un po' l'umore dei colleghi governatori si lascia andare affermando che, «se abbiamo deciso di varare il green pass allora dobbiamo sfruttarlo, anche perché tra l'altro non viene rilasciato esclusivamente dopo il completamento del ciclo vaccinale, ma anche a fronte della guarigione dal Covid o di un tampone negativo. Per questo sostengo che dovremmo sederci tutti assieme attorno a un tavolo e decidere come sfruttare al meglio questo strumento, anche se temo che dovremo risolvere i problemi legati alla burocrazia italiana», è la chiusa che rimanda al parere quasi sicuramente critico del Garante per la privacy. La ministra azzurra per gli Affari regionali, Mariastella Gelmini, si mostra a sua volta possibilista, ma preferisce mantenersi sul vago quando propone «una via italiana all'utilizzo ampio del green pass», che sa di via di mezzo tra il modello francese e quanto già previsto da noi, dove il certificato è richiesto per andare a trovare i parenti nelle Rsa e partecipare alle cerimonie, come a eventi sportivi e spettacoli con più spettatori di mille all'aperto e 500 al chiuso. Oltre che per recarsi in altri Paesi Ue. Se Gelmini non si sbilancia è perché sa che il momento delle decisioni non arriverà prima di domani, quando con i dati del monitoraggio settimanale dell'Iss in mano, Draghi dovrebbe convocare una cabina di regia in cui affrontare in modo organico la strategia di contrasto all'aumento dei contagi. In queste condizioni è pressoché scontata la proroga di due mesi dello stato di emergenza in scadenza a fine mese. Così come appare imminente l'obbligo di mini quarantena da 5 giorni per chi proviene da Spagna e Portogallo. Ma oltre all'uso esteso del green pass, per il quale si schiera compatto il Pd, sul tappeto ci sono anche le richieste delle Regioni, che con l'aumento dei contagi vedono «giallo» e chiedono di rimanere in bianco qualora, pur registrando più di 50 casi settimanali ogni 100 mila abitanti, il tasso di occupazione delle terapie intensive restasse sotto il 20% dei letti disponibili e quelle dei reparti di medicina sotto il 30%. Soluzione sponsorizzata da Salvini, che la formula regionale l'ha riproposta pari pari al premier. Ma vista di buon occhio anche dal sottosegretario alla salute di Noi con l'Italia, Andrea Costa, che per i passaggi di colore chiede «di valutare con attenzione il numero degli ospedalizzati». Intanto, proprio per contrastare la variante Delta la campagna vaccinale cambia passo. Pur superando il mezzo milione di somministrazioni anche ieri la stragrande maggioranza, 469mila, sono stati richiami. Senza i quali, lo ha ribadito l'Ecdc europeo, l'ex "indiana" ci mette poco ad aggirare la barriera alzata dai vaccini. --Pa. Ru.© RIPRODUZIONE RISERVATA